

L'ASSISTENTE SOCIALE “LIQUIDO” E LA VOGLIA DI COMUNITA’: una ricerca- azione sulla condizione di precarietà – disoccupazione degli assistenti sociali in Piemonte

1. INTRODUZIONE :

L'idea del gruppo è nata sia per esigenze personali sia per quelle professionali. Personali perché nei momenti definiti “ di crisi” trovarsi a condividere pensieri ed emozioni con persone che condividono il tuo stesso mestiere e di conseguenza le tue stesse criticità, da per come dire.... “sollievo”; professionali perché uno dei miei obiettivi era la sperimentazione delle tecniche di conduzione dei gruppi e di partecipazione attiva.

Gli obiettivi di questo gruppo erano e sono :

- permettere la conoscenza di altre giovani professioniste e quindi percepire la sede dell'Ordine come luogo di aggregazione dove vi è lo spazio per pensare;
- discutere su tematiche attuali, come il precariato, i mass media, la libera professione, i ruoli politici, il lavoro di genere all'interno del Servizio sociale;
- ri-discutere e ragionare sui valori della nostra Professione e su quelli della nostra attuale società, sul nostro modello di Welfare e su nuove strategie di intervento all'interno della Politica Sociale
- permettere la trasmissione del sapere professionale attraverso scambi intergenerazionali fondati sul rispetto delle competenze e delle differenze.

Pensando ad una introduzione per la restituzione pubblica del nostro lavoro, durato 6 mesi, quello che più mi sembrava naturale e spontaneo era di mettere a conoscenza a tutte e tutti la prima lettera di presentazione di questo lavoro.

Infatti non sapevamo molto bene cosa sarebbe successo e dove questo percorso ci avrebbe portate. Ora, però, rileggendo quello che abbiamo prodotto, penso che possiamo ritenerci umilmente soddisfatte dell'elaborato . Sicuramente abbiamo la consapevolezza di alcune criticità emerse durante il percorso ed in fase di valutazione finale (v. Criticità) ma complessivamente penso che questo gruppo abbia dato un impulso positivo a tutto un contesto formale che non si era ancora “ avvicinato” a gruppi di giovani professioniste/i e a temi delicati, come quello che abbiamo voluto affrontare: la precarietà.

Infatti il tema che si è deciso di portare alla luce è stato scelto dopo molti ragionamenti, partendo dal concetto di IDENTITA' PROFESSIONALE, RUOLO DELL'ASSISTENTE SOCIALE e RINNOVAMENTO PROFESSIONALE.

Quest'ultimo tema ci ha messe di fronte ad un bivio: il rinnovamento della professione può avvenire attraverso che cosa? Attraverso un nuovo approccio alla professione, come quello di esercitare la libera professione? O attraverso l'analisi della precarietà lavorativa analizzata sia, attraverso una visione positiva ma senza tralasciare le altrettanti criticità che questa situazione determina?

All'interno del gruppo composto da 15 partecipanti solo 2 esercitavano la l. p. mentre le altre erano in attesa di occupazione o inquadrate con contratti precari.

Dato che la metodologia utilizzata è stata quella della ricerca-azione (v. Metodologia) non potevamo non tenere conto di questo dato, per cui, partendo “ dal basso” per analizzare i dati e costruire la ricerca si è deciso di affrontare un tema che tutte noi conoscevamo bene perché “ vissuto sulla nostra pelle”.

Quest'elaborato, quindi, è un primo embrionale lavoro di ricerca su questo tema e non vuole essere assolutamente un punto di arrivo o una ricerca “ assoluta” ma anzi vorrebbe essere un

punto di partenza, un input per far sì che veramente noi Assistenti Sociali possiamo definirci “agenti di cambiamento”.

ASSISTENTI SOCIALI E ATTUALITÀ

Questo vuole essere il titolo che ingloba un calendario di incontri in cui potremmo sviluppare insieme vari argomenti di attualità che via via si andranno a definire nel corso degli incontri. Insieme si vuole discutere e ragionare sulla nostra professione e sullo “stato attuale delle cose”...

...La crisi, i cambiamenti all'interno della società, la perdita di alcuni valori e la comparsa di altri, la modificazione del Welfare e del concetto di benessere, ci mettono di fronte ad un grande cambiamento. Da sempre l'A.s. è definita “agente di cambiamento” dunque, in che modo possiamo muoverci per affrontare tutto ciò? Cosa possiamo fare per agire concretamente in questo nuovo scenario sociale?

In questo periodo storico oltre a ciò noi, “giovani” A.s. dobbiamo confrontarci anche con il mondo del precariato...

Questo fenomeno può essere ulteriore fonte di insicurezza e frustrazione, aggiunta a quella che già caratterizza il nostro lavoro oppure può essere utilizzata come fonte, punto di partenza nella definizione di cambiamenti della percezione e prassi del lavoro sociale? Come stiamo vivendo questo presente? Con quale sentimento, con quali idee affrontiamo il nostro lavoro?

*Non possiamo più pensare che le cose tornino come erano... Siamo noi che **INSIEME** dobbiamo cominciare a ri-pensarci, ri-discutere e ri-definire i vari concetti e modelli di Servizio Sociale. Dobbiamo partire da questa consapevolezza, per poter ricreare nuovi paradigmi, sempre senza dimenticare l'etica e le basi fondanti della NOSTRA professione ma sapendo che il cambiamento è da affrontare e da interpretare.*

17 febbraio 2013

Ringraziamo, infine, l'Ordine per averci dato fiducia e libertà di totale autonomia durante le varie fasi degli incontri e del lavoro e averci permesso di mettere in atto questa sperimentazione che spero vorrà essere l'inizio di tante altre.

2. METODOLOGIA UTILIZZATA (Ricerca- azione) :

La metodologia che abbiamo deciso di utilizzare è stata quella della ricerca-azione.

Tale modello di ricerca deriva dagli approcci ecologici -sistemici che hanno influenzato la creazione

di questo modello di ricerca sociale, di cui l'esponente principale è Lewin.

La peculiarità di questo modello è dato dal fatto che in un unico approccio di ricerca vi sono incluse tre dimensioni:

- è un sistema di indagine, influenzato dai paradigmi costruttivisti che concepiscono la realtà come costruzione sociale.
- è un approccio formativo, in quanto la r. a. è un processo di apprendimento e di crescita personale per i partecipanti di tale ricerca;
- è un processo di cambiamento in quanto è azione trasformativa basata sul modello della

competenza e non su quello della mancanza.

Le principali caratteristiche che contraddistinguono questo approccio sono:

- la scelta dei problemi su cui concentrare l'attenzione tra origine da concrete situazioni sociali che gli stessi soggetti individuano;
- si concepisce il rapporto fra ricerca e azione in termini di circolarità e interdipendenza: attività conoscitiva e processo di trasformazione sono intimamente connessi.

L'azione stessa assume il valore di una fonte di conoscenza e la ricerca diventa un intervento trasformativo poiché genera saperi utili e rilevanti per le pratiche sociali e politiche.

Tratto da: E. Ripamonti, “ *Collaborare. Metodi partecipativi per il sociale*”, Ed. Carocci, 2011

“ Una valorizzazione della ricerca-azione porta a vederla, al contempo, come strumento e come punto di vista etico-politico sulla realtà sociale e i suoi problemi. Questa prospettiva trova espressione dentro una progettazione sociale, capace di avviare azioni innovative. E' così che la ricerca-azione in quanto strumento di lavoro ritrova un suo senso etico e politico e privilegia modalità operative nella direzione della partecipazione , dell'assunzione critica dei problemi, del confronto (senza paura dei conflitti) fra attori sociali.”

F.Floris, “ *Dalla progettazione dialogica alla ricerca-azione*”, in *Animazione Sociale*, pag.29, Maggio 2001.

3. DIFFICOLTA' E CRITICITA' RISCONTRATE

Come enunciato nell'introduzione, il presente lavoro non ha la pretesa di fornire un'indagine completa ed esplicativa sul rapporto tra la professione di assistente sociale ed il fenomeno del precariato che coinvolge oggi anche questo settore.

I dati qui presentati risentono infatti di alcune criticità riscontrate verso la fine dei lavori, nel momento della rielaborazione dei questionari raccolti. Si è tuttavia scelto di procedere lo stesso alla stesura della presente relazione affinché essa possa essere, non solo, una semplice rendicontazione del nostro operato, ma anche un punto da cui partire per una riflessione ed una ricerca più accurata sul tema della precarietà lavorativa.

Innanzitutto, il gruppo, era alla sua prima sperimentazione per quanto concerne la somministrazione di questionari e l'applicazione delle basi metodologiche di ricerca sociale.

In relazione al primo argomento va precisato che la costruzione delle interviste non ha preso in considerazione il dato relativo al genere dei rispondenti, risentendo probabilmente della percezione generale di una professione esercitata prevalentemente da donne. In secondo luogo va ammesso che le interviste del secondo questionario, essendo somministrate via web, non hanno potuto rispettare la caratteristica della profondità, che contraddistingue una metodologia di indagine qualitativa; sempre in relazione a questa seconda criticità non è stato possibile quindi carpire a fondo il significato delle risposte pervenute, dovendoci prevalentemente riferire a quanto il testo scritto riportava e rischiando quindi di assumere una posizione interpretativa su quanto veniva esposto nella catalogazione delle risposte. Una domanda della ricerca quantitativa inoltre poteva confondere il rispondente in quanto veniva posto un doppio quesito al suo interno (Credi che l'Ordine degli Assistenti Sociali del Piemonte potrebbe fare qualcosa per te? Cosa?). Essendo, poi, il gruppo costituito prevalentemente da giovani assistenti sociali si è scelto di interrogare una popolazione di riferimento costituita da pari, non riflettendo sufficientemente sul fatto che il precariato e il difficile inserimento lavorativo potessero essere fenomeni riguardanti anche coloro di età superiore ai 35 anni.

Un'altra criticità rilevante è stata non aver previsto a monte del lavoro di ricerca un metodo di campionamento al fine di individuare il numero sufficiente di interviste da somministrare per sviluppare una ricerca puntuale. Tuttavia si stima che a fronte di una popolazione di circa 958 assistenti sociali "under 35" abbia risposto circa il 12% (113 questionari pervenuti)

Nel corso degli incontri il gruppo, costituitosi all'inizio, ha subito alcune modifiche, con membri che si sono inseriti e membri che viceversa non hanno più potuto prendere parte ai lavori per impegni sopraggiunti.

Il presente testo è frutto, quindi, solo di una parte di componenti del gruppo, cioè di coloro che sono riusciti a partecipare agli incontri fino alla fine.

Riteniamo, tuttavia, che, solo attraverso prove, tentativi ed errori si possa costruire quella professionalità definita del "sapere", "saper essere", "saper fare".

4. RITRATTO DEL GRUPPO

Il gruppo che si è formato aveva, come caratteristica comune di tutte le partecipanti, la condizione di precarietà lavorativa.

Quando ci siamo costituite eravamo in 15, per cui si è deciso di chiudere l'accesso a nuovi partecipanti perchè un numero maggiore avrebbe reso difficile il lavoro, appunto, di gruppo.

Durante questi 6 mesi il numero è sceso, proprio per effetto della peculiarità della nostra condizione cioè chi ha trovato lavoro, per fortuna, non è riuscito a garantire la partecipazione per difficoltà di orari e spostamento. Abbiamo, comunque, tenuto i contatti attraverso posta elettronica di modo che questa situazione non fosse una caratteristica escludente per il nostro lavoro condiviso: qualcuno è riuscito comunque a dare il proprio contributo informatico, qualcun'altro no.

Tali situazioni che si sono andate a creare in questi 6 mesi sono dinamiche classiche che appartengono ai lavori di gruppo per cui il garantire la massima partecipazione di tutti è difficile, anche perchè il nostro lavoro è stato totalmente a titolo gratuito.

In termini metodologici questo gruppo si definisce, nella ricerca azione, come focus group.

" Il focus group è un particolare tipo di intervista di gruppo che ha lo scopo di produrre dati su un determinato tema attraverso il confronto tra i partecipanti. E' collocabile fra gli strumenti di tipo qualitativo e consiste in discussioni pianificate che coinvolgono un particolare gruppo di persone che viene stimolato a esaminare in profondità un argomento (da qui focus).

Il principio fondamentale su cui si basa il focus group è la generatività dell'interazione sociale. La situazione della discussione favorisce l'emersione di informazioni originali e punti di vista.

All'interno della ricerca-azione il focus group è, innanzitutto, un potente strumento di contatto e coinvolgimento oltre che un prezioso mezzo per raccogliere opinioni e suggerimenti. Attraverso interviste collettive è possibile avviare i primi rapporti con la comunità e sondare la percezione circa un certo problema."

E.Ripamonti " Collaborare. Metodi partecipativi per il sociale", Ed.Carocci, 2011

Da questo studio interno sulla tematica della precarietà, si è poi deciso di allargare le interviste attraverso la pubblicazione di questionari a tutta la comunità professionale.

Riflessioni

«La possibilità di prendere parte al gruppo ha rappresentato per me l'opportunità di essere parte di (e creare) una risorsa "capiente", nel doppio significato di "capire" e "contenere": si è cercato di dare un nome e un significato a ciò che presentavamo, facendo anche riferimento ad una metodologia per la ricerca, questo però ha trovato la completezza della comprensione nel poter essere contenuti in uno spazio, collocati all'interno di qualcosa... così da diventare, a nostra volta, riferimento per altri, spazio per altri racconti di vita.

Ci è stato affidato un "posto" (anche mentale), che è stato nostro. È stato bello far diventare quel posto uno spazio dentro cui fermarsi e pensare, farlo diventare uno spazio un po' meno vuoto, un po' più libero.

Il sentimento di solitudine ha ceduto il passo ad una nuova voglia di condivisione e confronto; proprio trattando tematiche per cui è difficile trovare risposte e rassicurazioni, abbiamo ricevuto un riconoscimento, e non solo, non tanto, di uno stato, di una situazione condivisa, di una difficoltà, bensì della capacità di essere autorevoli, di aver una voce che può farsi ascoltare in modo ordinato e organizzato, di avere il merito di essere giovani professionisti che, se trovano le condizioni opportune, sanno crescere, e hanno voglia di partire a raccogliere e raccontare storie di vita, magari partendo dalla propria»

«Credo che questo gruppo esprima la voglia e forse la necessità di sentirsi parte di una comunità, non solo precaria ma, soprattutto professionale. Più volte mi sono chiesta se ci siamo riunite perché solo precarie o perché soprattutto assistenti sociali. La voglia e l'esigenza di confrontarsi, di riunirsi, di riconoscersi e la voglia di riflettere insieme credo faccia parte di un aspetto più professionale che precario.

Mi chiedo se un gruppo di infermiere precarie, o un gruppo di educatori precari o qualche altro gruppo di professionisti abbia mai intrapreso la nostra iniziativa. Proprio per questo motivo quando ieri sera pensavo al titolo riflettevo: siamo precarie, è vero... ma siamo soprattutto assistenti sociali.

Come nel nostro lavoro, anche oggi, descriviamo una realtà con cui abbiamo a che fare, una realtà che conosciamo bene: questa volta perché la viviamo in prima persona. Abbiamo lavorato per meglio descriverla agli altri e per farla conoscere a chi ci rappresenta. Abbiamo raccolto pensieri, desideri, necessità e vogliamo essere la voce di chi, come noi, vive questa condizione. Quindi siamo precari è vero, anche arrabbiati, ma siamo prima di tutto assistenti sociali. E' evidente la voglia di essere costanti, di partecipare e di pensare a soluzioni o idee utili per fronteggiare o per meglio convivere con questa realtà: "Prima di tutto Assistenti Sociali"»

5. RISULTATI DEI SONDAGGI

In questo capitolo vengono presentati i risultati emersi dai questionari somministrati ai componenti del gruppo e via web, tramite il sito dell'Ordine degli Assistenti Sociali del Piemonte.

Alla fine di ogni paragrafo vengono espresse delle riflessioni da parte di alcuni membri del gruppo in merito a quanto emerso.

a. PERCHE' HAI DECISO DI FARE QUESTO LAVORO? (A1)

La motivazione che ha spinto maggiormente nella scelta del corso di laurea è stato **l'INTERESSE PER GLI ARGOMENTI DEL CORSO DI LAUREA** (risposte 9/20); e in

piccola percentuale si riscontra una *continuità con gli studi della scuola media secondaria* (risposte 2/20).

Una seconda motivazione riscontrata è ravvisabile in una propensione/spinta **all'AIUTO VERSO L'ALTRO** (risposte 8/20) di cui vengono riportate alcune risposte salienti: “per poter intervenire con *competenza** in situazioni di difficoltà ed aiutare chi era più svantaggiato di me”; “perché sono convinta che aiutare il prossimo che è in difficoltà più di me sia *un'azione gratificante*”; “ho sempre amato aiutare gli altri e volevo acquisire le conoscenze teoriche”.

Una terza motivazione riscontrata è la **RELAZIONE** (risposte 6/20): “ci permette di interagire con i veri protagonisti e di conoscere a fondo le loro storie di vita”; “lavoro a diretto contatto con le persone”.

Una quarta motivazione rivela una particolare attenzione ai **DIRITTI CIVILI** (risposte 6/20), ossia immaginare nella figura dell'assistente sociale una professione che opera per il riconoscimento dei diritti umani fondamentali e che contribuisce all'affermazione di una società civile.

Strettamente collegata è la quinta motivazione riscontrata in una forte **IDENTIFICAZIONE CON I VALORI DEL SERVIZIO SOCIALE** (risposte 5/20). I valori del servizio sociale trovano/sono espressione di una società civile; da qui è emersa un'interessante provocazione: “credo che una società non possa definirsi civile se non rispetta e garantisce ai suoi cittadini il rispetto dei diritti umani fondamentali. L'Italia può definirsi civile*?”. Attre risposte sono state: “perché credo nel cambiamento”; “cercando di potenziare il più possibile le loro (degli utenti) risorse”.

Al pari con l'identificazione dei valori del servizio sociale troviamo una sesta motivazione relativa al **RUOLO POLITICO** (RISPOSTE 5/20), ossia immaginare nella figura dell'AS una professione che riveste un importante ruolo politico in quanto pone all'attenzione delle figure istituzionale (es. l'assessore) fenomeni del disagio sociale affinché si possano meglio canalizzare le risorse e produrre risposte efficaci e coerenti: “una professione capace di autoregolarsi, di cambiare, di esistere/resistere”; “credendo anche nel ruolo politico che può svolgere codesta professione”; “sono sempre stata dalla parte degli incompresi”.

La settima motivazione emerge da una valutazione che alcuni partecipanti al sondaggio hanno fatto rispetto alle **CARATTERISTICHE/DOTI PERSONALI** (risposte 5/20): “perché ho notato che avevo una predisposizione all'ascolto”; “indole predisposta all'ascolto”; “perché mi è sembrato da subito quello (il lavoro) più adatto a me”. Dall'esame dei questionari risultano inoltre motivazioni che possono essere indicate come **STRETTAMENTE PERSONALI**, ossia legate all'unicità di ciascun individuo e che riflettono la dimensione interiore della scelta (risposte 10/20): “questioni familiari che mi hanno aperto gli occhi sul mondo del sociale”; “è stata una decisione presa di pancia”; “per rendere la mia aspirazione un lavoro, direi una missione”.

Alcuni partecipanti al sondaggio hanno poi riportato di aver scelto la professione di AS pensando alle **POSSIBILITA' LAVORATIVE** che il corso di laurea potesse offrire (risposte 3/20): “credevo che nel sociale c'erano opportunità lavorative”; “pareva essere il corso di laurea con più sbocchi lavorativi”.

Si riscontra infine una percentuale di persone che non ha fatto dipendere la propria scelta da una motivazione in particolare: “ho scelto il percorso universitario con totale incoscienza e senza una reale conoscenza del lavoro dell'AS”; “mi sono avvicinata a questa professione casualmente”.

***COMPETENZA**: la competenza tecnica in determinati argomenti permette di far emergere le differenze tra un professionista dell'aiuto e un cittadino solidale che presta la propria operain favore del prossimo..

***L'ITALIA PUO' DEFINIRSI CIVILE?** Forse non lo è in tutta la sua totalità e questa può essere una delle ragioni per cui la figura dell'AS fa fatica ad affermarsi.

Riflessioni

«La spinta all'aiuto unita a particolari caratteristiche personali sono sicuramente requisiti che molte persone intervistate hanno espresso di avere e che hanno collegato alla professione di assistente sociale propendendo per questa scelta di studi (e non per professioni sanitarie come medico ed infermiere). Si potrebbe evincere che la professione è stata scelta per le peculiarità che la differenziano da altri tipi di professionisti dell'aiuto, come per esempio una particolare attenzione per i diritti civili e per il ruolo politico che può assumere in certe situazioni/contesti (la figura dello psicologo o dell'infermiere si differenziano proprio in questo: se entrambe sono caratterizzate da valori comuni e vengono svolte da persone che si sentono predisposte ad aiutare gli altri, il ruolo politico del professionista non è necessariamente così esplicito come quello invece dell'assistente sociale)»

«Indagare la motivazione alla scelta verso il lavoro di Assistente Sociale ha aperto il sipario a una varietà notevole di spiegazioni, e sicuramente una ricchezza di pensieri che comunque riguardano il senso della Professione. Le risposte a questa domanda sono quindi state il contesto in cui parlare di interesse per gli argomenti del corso di laurea, la propensione personale per l'aiuto verso l'altro, l'attenzione per la relazione e per i diritti civili, l'identificazione con i valori del Servizio Sociale, l'importanza per il ruolo politico della professione, le caratteristiche e i vissuti personali, la possibilità nello scenario lavorativo. Viene prospettato, nel complesso, un quadro che sicuramente tocca aspetti di riflessione personale da cui ci si muove per passione, attitudine, competenza e prospettiva»

b . QUALI ERANO LE TUE ASPETTATIVE: (A1)

Il campione è di 20 risposte, tratte dal questionario qualitativo.

La maggioranza delle risposte, 14, si focalizza sul fatto che l'aspettativa maggiore era quella di trovare, abbastanza presto, un impiego. Molte affermano che non si aspettavano immediatamente un contratto indeterminato ma almeno, inizialmente, una possibilità di esperienza lavorativa, anche se a termine, che si fosse poi stabilizzata con il tempo. 3 di queste risposte sono incentrate, comunque, sull'aspettativa di trovare un impiego nel settore pubblico.

“ pensavo che dopo la laurea avrei potuto partecipare a diversi concorsi, magari entrare in qualche graduatoria e successivamente essere assunta e iniziare ad esercitare la professione”

“ quando finirò troverò subito lavoro! Del lavoro sociale non si può fare a meno!”

3 risposte si focalizzano sul “ voler aiutare gli altri” indipendentemente dalla collocazione lavorativa e dalle tipologie contrattuali; “ ritrovare l'attenzione verso i cittadini e poter applicare il Codice Deontologico”; “ riuscire nel mio piccolo intento di aiutare le persone in difficoltà...possibilmente retribuita...”

2 risposte si sviluppano attorno al tema della crescita professionale e personale, “ imparare a lavorare e crescere professionalmente e personalmente...”, “ sognavo di poter facilmente fare un percorso di crescita professionale...”

1 risposta è molto esaustiva : “ fare l'Assistente Sociale..”

Riflessioni

«L'aspettativa classica è quella di terminare il percorso universitario e trovare un impiego: che ruolo ha l'università in questo? Questo stato delle cose è dovuto veramente alla crisi globale o all'idea che “ è scontato che dopo la laurea vi è un lavoro?!!”

Dalla lettura e dalla realtà purtroppo la pericolosità delle aspettative è che poi, se non vengono realizzate, provocano un grande dolore e senso di inadeguatezza, ecc... forse un “ trucco” anche se può sembrar banale è quello di prendere anche queste esperienze “ negative” come uno della tappe per la “ nostra crescita personale e professionale” cioè quella di non poter essere sempre “ perfette”...»

«E' curioso il fatto che poche persone hanno scelto il corso di laurea in servizio sociale per le possibilità lavorative che presentava (come emerge dalle risposte alla domanda a. A1) , ma una parte cospicua dei rispondenti alla seconda domanda dichiara che, al termine degli studi, si sarebbe aspettata di trovare lavoro (come assistente sociale).

Probabilmente le aspettative erano calibrate su tempi migliori che questi, dove una laurea ancora poteva essere uno strumento utile a reperire facilmente, se non un lavoro a tempo indeterminato, almeno un impiego nel settore nel quale ci si era specializzati in sede universitaria e le pubbliche amministrazioni erano propense ad indire concorsi (la spending review non era ancora stata calata come una scure sulle risorse a disposizione degli enti e di conseguenza a discapito anche del privato sociale che, per legge, ricopre una parte fondamentale del welfare mix).»

«Già dal primo approccio con il Servizio Sociale si impara l'importanza da attribuire alle aspettative delle persone; l'aspettativa non è un generico ipotizzare il futuro, un semplice investimento di tempo e pensieri a livello ipotetico o più o meno casuale... è elemento imprescindibile del pensarsi.

L'aspettativa è caratteristica non solo della capacità progettuale di una persona, rappresenta anche un aspetto fondamentale all'interno della relazione (tra persone, gruppi e con istituzioni). La presenza di aspettative è ricchezza, l'assenza è mancanza, ma deludere le aspettative equivale a generare una perdita di fiducia e stima difficilmente risanabili, un vuoto pesante.

Il fatto che dal sondaggio emerga una certa disillusione alla fine del percorso di studi, proprio nel primo approccio con il mondo lavorativo- professione , quello per cui si è ambito e ci si è impegnati per almeno tre anni accademici, sembra chiedere a gran voce una riflessione ad ampio raggio, una presa di consapevolezza e responsabilità generalizzata.

Se, a questa domanda, il sondaggio ci riporta risposte che non sono originali o “strane”, anzi risposte che rispecchiano solo la speranza (mancata) dello sviluppo logico di un percorso finalizzato intrapreso tempo prima, dobbiamo chiederci cosa non ha funzionato per quelle aspettative che sono diventate fatica»

«Mi piacerebbe dedicare alcune riflessioni alle aspettative emerse... sono aspettative realistiche e se non lo sono, perché un assistente sociale neo- abilitato le ha?

Le aspettative che emergono dal questionario sembrano dimostrare quanto durante il percorso formativo nessuno o comunque poco spazio venga REALMENTE dedicato a raccontare l'attuale assetto dei servizi.

La realtà formativa sembra sia avulsa e poco consapevole del fatto che sta formando persone che usciranno da quel percorso e dovranno provare ad entrare nella REALTA' lavorativa e professionale dei servizi e non sembra riesca a fornire ai neo-laureati e i neo abilitati gli strumenti per orientarsi e cercare di collocarsi dopo l'intenso ed impegnativo percorso universitario che dovrebbe condurre all'esercizio della professione.

Le richieste emerse nel questionario A2 sembrano fornire suggestioni e spunti per andare verso alcuni piccoli meccanismi di correzione rispetto a questa distorta percezione della realtà»

6. SITUAZIONE LAVORATIVA ATTUALE E PROSPETTIVE FUTURE

a. RISULTATI DEL QUESTIONARIO A RISPOSTE CHIUSE (A2)

Hanno risposto al questionario 113 persone

- **Lavori come AS?**

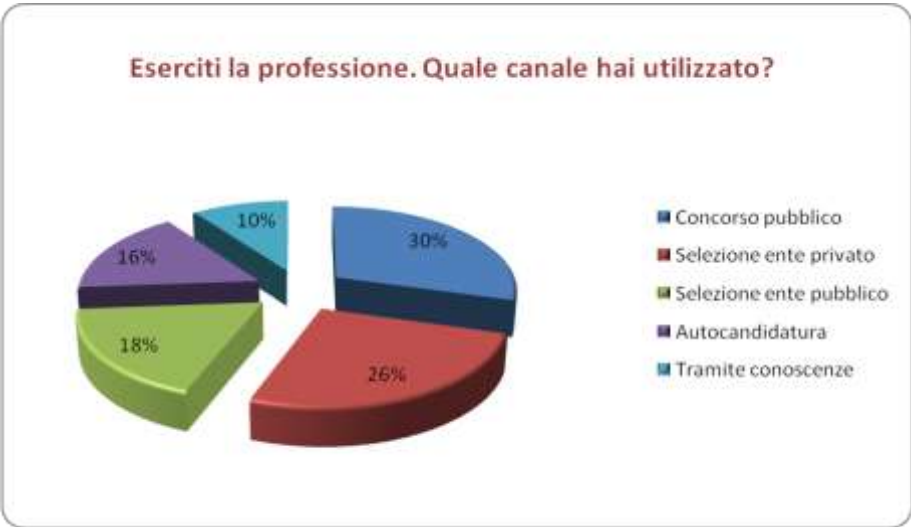
A questa domanda hanno risposto 113 persone. Emerge che 57 persone, ovvero il 50,44 % (nel grafico la percentuale viene arrotondata a 50%) di coloro che hanno deciso di rispondere al sondaggio lavora come assistente sociale.



- **Eserciti la professione, quale canale hai utilizzato?**

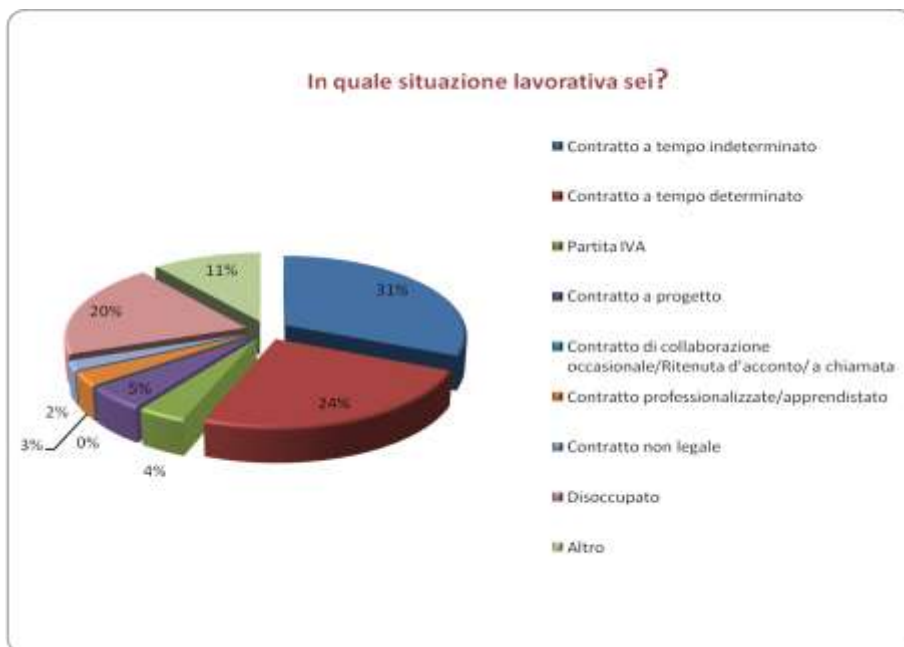
A questa domanda hanno risposto 61 persone.

Va rilevato il fatto che nella domanda precedente i colleghi assistenti sociali under 35 che dichiarano di esercitare la professione sono 57 mentre in questo secondo quesito il numero sale a 61 soggetti; si rileva pertanto una discrepanza nelle risposte ai questionari.



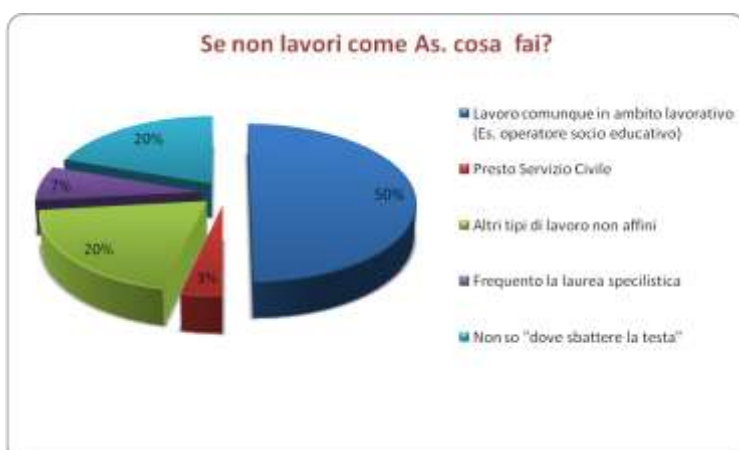
- In quale situazione lavorativa sei?

Su 113 intervistati hanno risposto 102 persone.



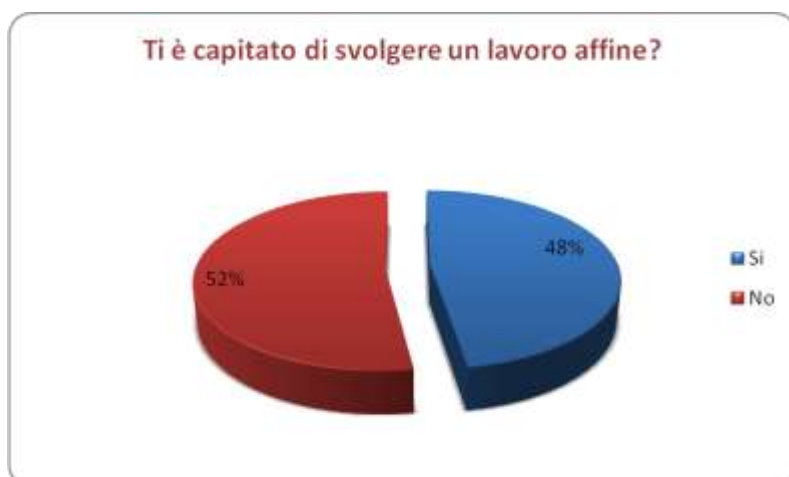
- - Non lavori come AS, cosa fai?

Hanno risposto a questa domanda 56 persone.



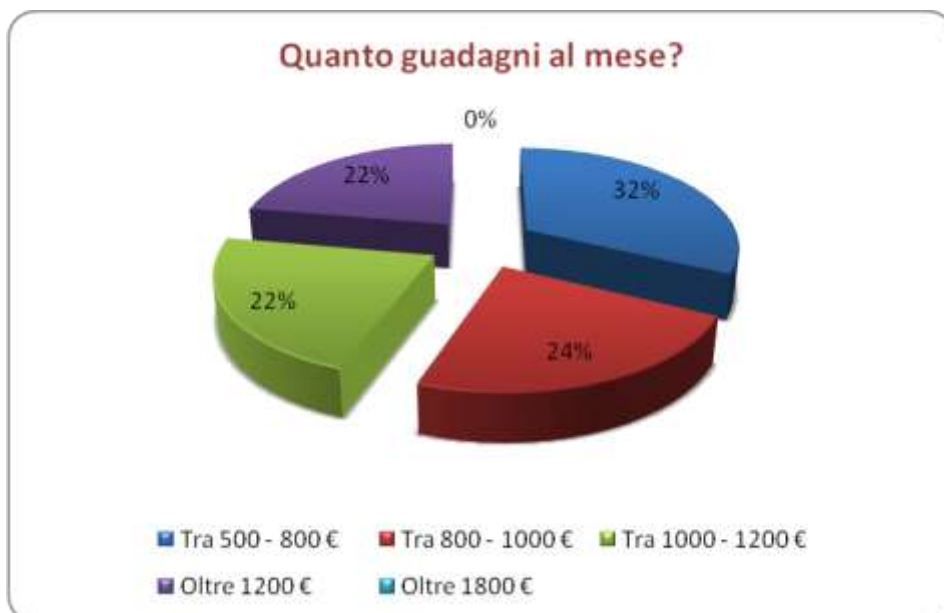
- **Ti è capitato di svolgere un lavoro affine?**

A questa domanda hanno risposto 84 persone. Va precisato che il numero di soggetti che svolgono un lavoro affine è 40, mentre il numero di coloro che non svolgono un lavoro affine è 44.



- **Quanto guadagni?**

A questa domanda hanno risposto 90 persone



b. UNA VOLTA ASSISTENTE SOCIALE QUALI SONO STATE LE TUE DIFFICOLTA': (A1)

Alla seguente domanda hanno risposto 20 persone.

La maggior parte degli intervistati (20 persone) riferisce di aver incontrato una volta abilitato prevalentemente difficoltà nel trovare un canale per inserirsi nel mercato del lavoro come assistente sociale. Tra questi 10 persone su 20 riferiscono di aver trovato difficoltà fin dal principio nel poter esercitare per la prima volta la professione.

Più in generale tra le altre tipologie di ostacoli annoverate nel collocarsi nel mondo del lavoro vengono ravvisate :

- trovare un canale di inserimento (5 persone);
- trovarsi di fronte a proposte di lavoro, che prevedevano sì la possibilità di esercitare la professione, ma senza alcun tipo di retribuzione (2 persone);

- ri-collocarsi una volta terminato un contratto a tempo determinato (1 persona)
- la presenza di una ampia concorrenza tra colleghi (1 persona)
- il tollerare la frustrazione connessa ai periodi di disoccupazione (1 persona).

A ciò v'è aggiunta l'opinione di chi (1 persona) rileva una scarsa conoscenza da parte del Privato sociale nello specifico e dell'intero mercato del lavoro in generale sulla professione dell'assistente sociale.

A conferma che la situazione di precariato degli assistenti sociali è una grande difficoltà dei professionisti under 35 vi è un alto numero di persone che a questa domanda risponde di aver trovato nel vivere la condizione di precario la propria maggiore difficoltà (7 persone).

Tra le difficoltà connesse a tale condizione contrattuale vengono citati:

- i problemi connessi ad avere contratti “liquidi” es. con partita IVA con monte ore sempre variabile, con contratti co.co.pro. e altre tipologie di contratti a tempo determinato(4 persone)
- le caratteristiche dei contratti stipulati con le cooperative infatti il tempo indeterminato non è una certezza, in quanto il rapporto di lavoro è subordinato ai rapporti di concessione ed appalto dei servizi (2 persone);
- essere “appaltati” e vedere rinnovati i propri contratti di mese in mese, senza poter organizzare e immaginare il proprio futuro lavorativo.

D'altro canto ciò che emerge anche collocarsi professionalmente nel settore pubblico è una delle maggiori difficoltà dei giovani assistenti sociali , 4 persone rispondono infatti alla nostra domanda confermando tale dato ed imputando alla mancanza di concorsi pubblici (3 persone) e alla complessità nell'entrare in graduatoria (1 persona) le maggiori difficoltà.

A tutte queste difficoltà di ordine prettamente lavorativo, vanno aggiunte le complessità che gli intervistati riferiscono di aver riscontrato sul piano più squisitamente “professionale” connesse allo status di “precario” (4 persone).

Tra le complicazioni professionali emerse troviamo:

- l'incapacità di pensarsi nel futuro;
- problemi relazionali tra e con colleghi sempre nuovi;
- una sorta di disincanto professionale, quale forma di difesa dal sempre imminente distacco ;
- scoprire che lavorare non è come simulare.

A ciò si aggiunge uno dei problemi che nel successivo capitolo 7 è emerso come più rilevante (che nelle risposte a questa domanda soltanto 2 persone hanno sottolineato) ovvero i costi della professione e, nello specifico, la formazione continua a carico dell'iscritto che, se disoccupato, precario o libero professionista, può avere rilevanti difficoltà nel sostenere.

Riflessioni

«I dati parlano da soli: le difficoltà di esercitare la professione derivano non da fatti personali ma strutturali e di contesto, spicca il dato della difficoltà di trovare un canale di inserimento nel mondo del lavoro per esercitare come assistente sociale.

Se mettiamo in relazione questa domanda con quella sulle aspettative possiamo immaginare che vi sia molta frustrazione»

«Se si parla delle difficoltà che si presentano una volta diventati assistenti sociali, il dato emergente con maggior rilievo è da individuarsi nell'**accesso**: l'accesso come inserimento nel mercato del lavoro (retribuito!), l'accesso nel settore pubblico e nel settore privato (che sembra non essere informato e pronto per gli assistenti sociali), l'accesso anche che si ripropone di continuo in una condizione di precariato.

I dati del sondaggio ci mostrano una serie di difficoltà; la maggioranza delle quali sembrano nascere dal fatto che si è “dentro” (sicuramente dentro la professione, si è professionisti; e dentro il mercato del lavoro, almeno a periodi alterni..) ma allo stesso tempo “fuori” (per il tipo di contratto, perché ci si sente davanti a qualcosa di “blindato”).

Trovarsi bloccati sulla porta d'ingresso può arrivare ad assumere le fattezze di una difficoltà insormontabile»

c. COME TI STAI ORGANIZZANDO PER ANDARE AVANTI? (A1)

Alla luce di quanto emerso dalle 20 risposte abbiamo constatato che ogni persona mette in atto diverse strategie di fronteggiamento all'incertezza lavorativa.

Nonostante le difficoltà nell'esercitare il ruolo di Assistente Sociale non manca la volontà di partecipazione, di riflessione su possibili spazi di collocazione sia nel privato che nel pubblico tramite la libera professione (in questo caso presente in 1 risposta).

Inoltre si rileva la voglia al confronto con i colleghi e la ricerca di un modo per dar voce alla propria volontà di "fare" l'assistente sociale anche nelle proprie azioni quotidiane ("essere").

Nello specifico la maggior parte di coloro che hanno partecipato al questionario continua un percorso di studi (specialistica, master, formazione) (6 persone); si sta attivando nella continua ricerca di un'occupazione in particolar modo nel campo sociale tramite invio cv a privati (6 persone) o partecipando a concorsi pubblici (6 persone) (solo una persona afferma di ricercare qualsiasi lavoro).

Circa la metà degli intervistati ha un lavoro sia nel sociale che in altro ambito: 5 persone sono impegnate in affidamenti, servizio civile e assistenza disabili; 6 invece in lavori non specificati come baby-sitter e ripetizioni.

Solo due persone esercitano la libera professione tramite partita iva o in progetti o tramite cooperativa.

Si evidenzia che la volontà e il sentirsi Assistente sociale porta ad esercitare la professione anche volontariamente: 2 intervistate collaborano con la ASL tramite un accordo e pur essendo riconosciute come professioniste non percepiscono stipendio.

1 intervistata di è dedicata al volontariato internazionale ripensando al proprio ruolo anche in altri ambiti operativi.

Riflessioni

«Fa piacere vedere che le persone non perdono la speranza e la tenacia (confermando le caratteristiche personali che a mio avviso deve avere un assistente sociale e quindi credo che la scelta fatta almeno sia stata, in linea di principio e di razionalità, la scelta giusta per molte di noi). Si continua a cercare lavoro e a partecipare a concorsi pubblici ed inoltre ci si continua a formare. Vorrei sottolineare questo ultimo aspetto: nonostante il corso di laurea non abbia condotto agli sbocchi occupazionali promessi e attesi, molte persone continuano lo stesso a studiare, con un corso di studi universitario o con altri tipi di formazione, non dando così spazio alla delusione che si può venire a creare in conseguenza di una formazione di alto grado che tuttavia non produce i frutti sperati.

Fa piacere vedere che nonostante le difficoltà le persone continuano a voler fare l'assistente sociale...questo da quanto emerge dai nostri questionari sull'identità professionale.

E' vero però che chi ha perso la speranza o la voglia di esercitare probabilmente non visita spesso il sito dell'Ordine e quindi non ha visto il questionario proposto, oppure non ha voluto rispondervi...E' significativo che al primo questionario hanno risposto più di 100 persone mentre a questo, proposto di seguito al primo, solo in poche unità...se si ha voglia e speranza di esercitare probabilmente si combatte e si fa sentire la propria voce, se si ha perso anche solo una delle due, temo che si abbia perso anche la voglia di innescare dei cambiamenti alla propria situazione»

«La maggior parte delle risposte indica come in molti si siano attivati per inviare il curriculum a privati, o partecipando a concorsi pubblici, o ancora proseguendo il percorso di studi; una sola persona ha dichiarato di cercare un lavoro qualsiasi. Ciò sembrerebbe dimostrare che, malgrado l'attuale nota situazione di criticità nel settore sociale, l'identità professionale sia salda e dia vita al desiderio di lavorare come assistente sociale»

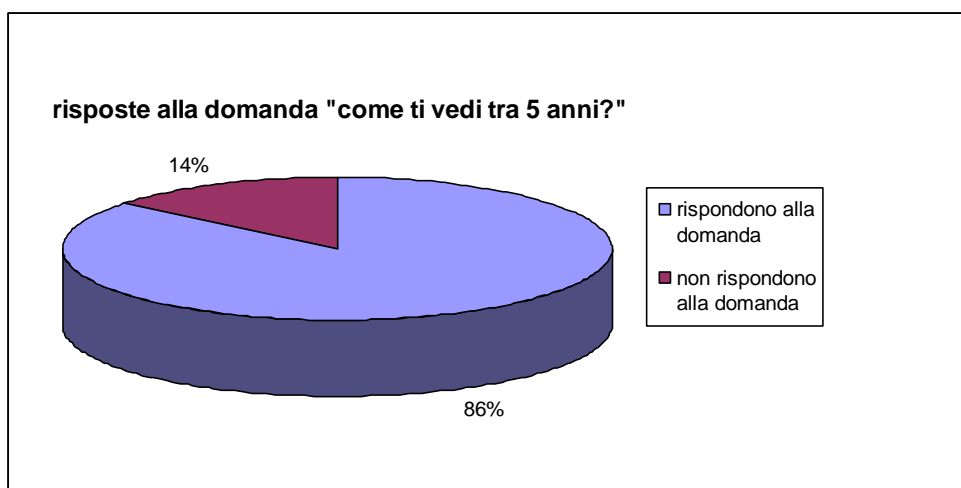
«Emerge una forte determinazione nel sperare, cercare, tentare di esercitare la professione, o, quantomeno, sperimentarsi come professionisti; sembra che la motivazione, alla base del desiderio di partecipare al lavoro nel sociale, sia tale da non far desistere nella ricerca di un

“proprio” posto come professionista, senza escludere impegni nel volontariato, nella formazione, nell’invio di curriculum. Grande importanza sembra assumere il “sentirsi” assistente sociale»

«Forse i dati delle interviste non sono ancora la prova schiacciante. Penso che molti assistenti sociali under 35 (fascia di età 32 – 35) lavorano già con un contratto a tempo indeterminato, fino a qualche anno fa qualche concorso c’era ancora o comunque una collocazione nel privato la si trovava. Credo che i risultati si ribalterebbero se si abbassasse la soglia dell’età. Penso ad un’indagine rivolta agli assistenti sociali under 30. I dati sarebbero più schiacciati non solo sul fronte lavorativo ma anche su quello formativo. Dai dati emerge infatti che ancora molti frequentano master o specialistiche. Ma quale è la motivazione oggi di iscriversi a corsi post laurea?»

d. COME TI VEDI TRA CINQUE ANNI? (A2)

Dei 113 partecipanti al sondaggio, 98 hanno risposto alla domanda “**come ti vedi tra 5 anni?**”, in modo decisamente articolato, mentre i restanti non hanno fornito risposta.



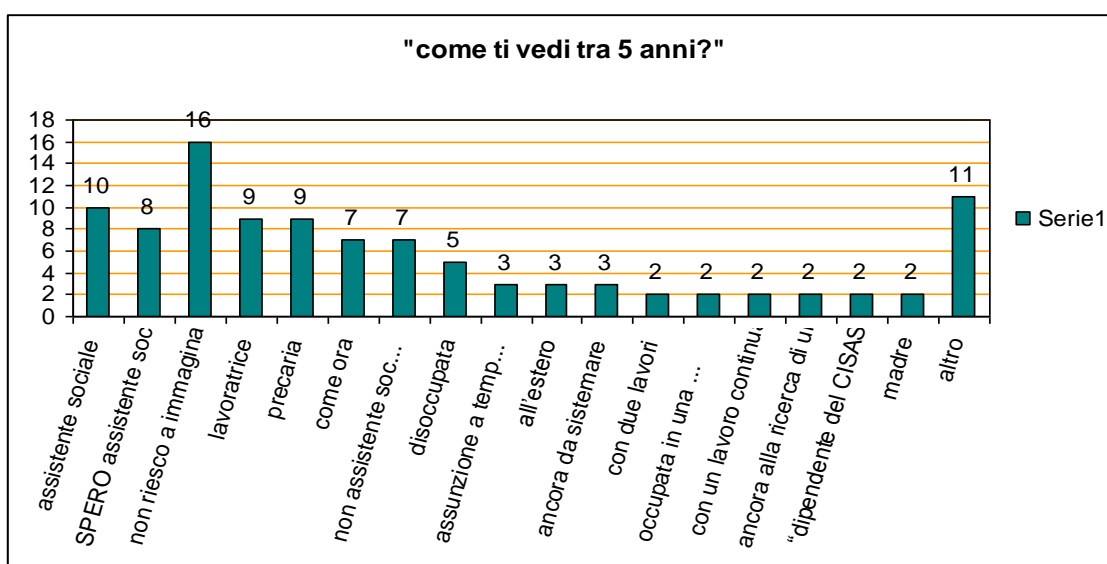
Nella seguente rielaborazione si è cercato di mantenere il più possibile la forma espositiva utilizzata dai partecipanti al sondaggio per evitare forzose e semplicistiche classificazioni e interpretazioni. A questo proposito è sembrato importante, e interessante, mantenere alcune affermazioni così come sono state pensate e scritte dai protagonisti della ricerca; si tratta forse di rilevazioni quantitativamente marginali e troppo specifiche per assumere rilevanza nella globalità del lavoro, ma alcune parole meritavano di essere riportate.

La maggioranza degli intervistati (**16** persone) dichiara di *non riuscire ad immaginare* i prossimi cinque anni della propria vita.

Per **10** persone il futuro, da qui a 5 anni, riserva il ruolo di *assistente sociale*; altre **8** preferiscono scansare la presunta certezza delle precedenti 10 aggiungendo un (prudente, o consolatorio) “*spero*”.

9 persone hanno una visione di sé come *lavoratrice*) e altre 9 come *precaria*.

Si rimanda al grafico sotto raffigurato per i risultati completi a questo sondaggio:



Si precisa che per quanto riguarda la voce “altro” presente nel grafico, nel dettaglio le risposte sono state le seguenti:

- “non ci penso”
- “con partita IVA”
- “male”
- “con un posto fisso”
- “in crescita”
- “lavoratore in nero”
- “all’interno della Fondazione Faro”
- “impegnata in uno studio di mediazione familiare”
- “in fabbrica con un contratto a tempo determinato”
- “nella stessa posizione, magari in un ente più vicino a casa”
- “come ora, in una condizione economica insufficiente ed inadeguata per la professione svolta”

Riflessioni

«Da questa domanda emerge l’ennesimo spaccato a metà tra speranza e sconforto (si conferma in parte l’ipotesi relativa al fatto che se si è stati presi da sconforto probabilmente non si è risposto al secondo questionario ma solo al primo),

Mi colpisce molto la sfiducia sul futuro professionale, oltre che all'incapacità delle persone di immaginare un qualsiasi tipo di avvenire. Essere precari vuol dire anche questo, non avere più possibilità di immaginare un futuro, oltre che essere incapaci di ipotizzare un qualsiasi minimo progetto relativo alla propria vita.

Sfiducia ed insicurezza sono doni del precariato e della disoccupazione»

«La varietà di risposte mi ha lasciato un po' perplessa, è senza dubbio difficile proiettarsi nel futuro e, ancor più, quando questo sembra incerto e segnato da una notevole "liquidità"»

«Un dato che emerge significativo è la difficoltà nell'immaginarsi in un futuro che non sembrerebbe, in realtà, essere troppo avanzato. Con ciò deve però anche essere rilevato un senso di forte speranza nel riuscire a occupare un "posto" che vuole essere il "proprio posto" all'interno del contesto lavorativo desiderato.

Il riferimento alla libera professione sembrerebbe essere preso molto poco in considerazione; a confronto risultano essere più numerose le persone che progettano in proprio avvenire all'estero, o in una condizione di duratura disoccupazione o incertezza.

In generale si direbbe che gli under 35enni hanno una concezione molto vaga del proprio futuro; sono relativamente poche le risposte che delineano una certa sicurezza della propria immagine in campo lavorativo.

Potrebbero essere fonte di riflessione quelle risposte che si riferiscono ad un altro ambito di vita (come ti vedi tra cinque anni? "madre"), quasi a voler allargare il piano di risposta, a costo di sembrare fuori tema, forse alla ricerca di uno scenario in cui concretizzare le proprie aspettative di realizzazione personale»

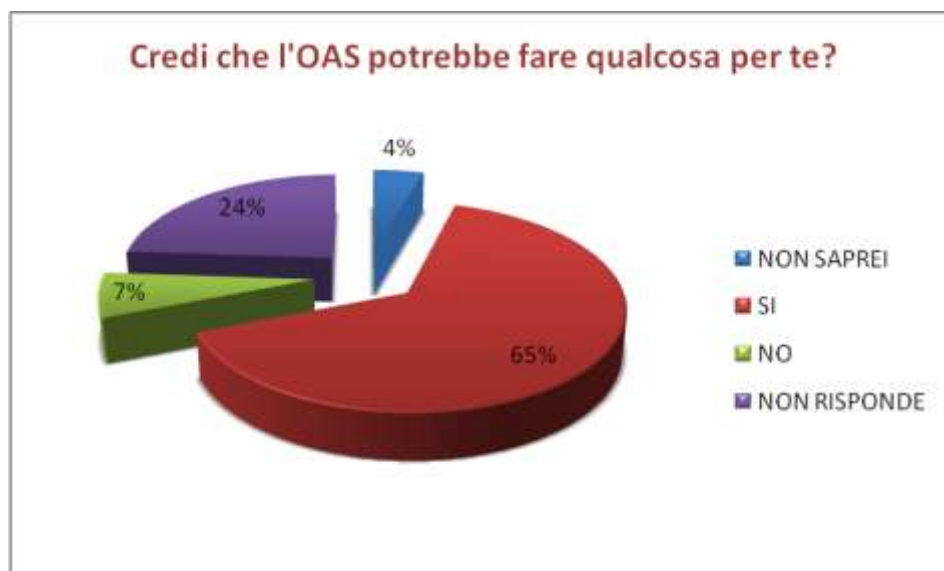
«La maggioranza degli intervistati dichiara di non riuscire ad immaginarsi tra 5 anni.

Questo dato è sintomatico della grave e difficile situazione in cui versa il professionista precario: stritolato e immerso nel conflitto tra la necessità di proiettarsi nel futuro, progettare e immaginare percorsi di cambiamento per gli altri (facciamo riferimento qui ai progetti che intende attivare in favore delle persone della comunità, del servizio presso cui lavora) e la sua incertezza come individuo.

Leggendo i dati che emergono mi viene in mente l'articolo che Alice ci ha dato in uno dei nostri primissimi incontri in cui si parla della grande difficoltà che si ha a lasciare a metà percorso un nucleo perché il contratto è terminato o perché si è trovato un posto di lavoro con un contratto più vantaggioso o, peggio ancora, non poter mai arrivare a progettare da assistente sociale perché si trovano solo altri lavori.

Questa condizione porta a perdere di vista quel sé professionale costruito con tanta fatica e riflessione durante il percorso di tirocinio perché non lo si può "esercitare". Il precariato e la disoccupazione incidono infatti su una parte fondamentale del sé professionale: il saper fare, attaccando al contempo lentamente ma in modo netto la parte fondante della professionalità il "saper essere"»

7. RICHIESTE ALL'ORDINE (A2)



Cosa potrebbe fare ?

1° INTERVENIRE SUI COSTI DELLA PROFESSIONE

Il 26,5% degli intervistati ritiene che l'Ordine dovrebbe diminuire i costi per i professionisti precari e disoccupati in principalmente in due ambiti :

- tasso annuale di iscrizione all'Albo (40%)
- istituire, incentivare corsi/eventi accreditati di formazione continua GRATUITI (60%)

2° AIUTARE A TROVARE LAVORO

Il 19,5% degli intervistati ritiene che l'Ordine potrebbe essere di sostegno ai professionisti precari , ai neo- abilitati, ai disoccupati incentivandone , sostenendone ed aiutandoli nella ricerca di un lavoro attraverso :

- attività di JOB PLACEMENT;
- predisposizione, incentivo e patrocinio di tirocini /stage volontari e non per i neo- abilitati che desiderano acquisire competenza ed esperienza pratica della professione;
- creare contesti di incontro tra domanda ed offerta ;
- aggiornare il sito pubblicando i bandi di concorso , le ricerche degli enti privati, delle cooperative ;
- attivare un servizio di job alert;
- attivare uno spazio/ servizio di orientamento lavorativo che aiuti i neo-abilitati a comprendere dove e come attivarsi per la ricerca del lavoro da AS;
- sensibilizzare, incentivare e motivare tutti quegli enti e/o servizi pubblici e/o privati in cui il ruolo e le funzioni dell'AS potrebbero essere necessarie ed utili all'utenza tra cui anche nell'ambito della ricerca sociale.

3° APRIRE GLI OCCHI SULLA CONDIZIONE DEGLI AS PRECARI/DISOCCUPATI AL FINE DI AIUTARLI

L'11, 5 % degli intervistati ritiene che l'Ordine professionale potrebbe attivarsi per conoscere, monitorare ed intervenire sulla situazione degli AS PRECARI.

Anzitutto c'è chi propone che l'Ordine si attivi rilevando il dato "statistico" (es. creando una banca dati con nome cognome dell'iscritto ed attuale situazione lavorativa), altra proposta è quella di organizzare incontri con gli AS precari offrendo supervisione, sostegno per il "burn-out" da precariato, ipotizzando interventi di sostegno e supporto per la ricerca del lavoro, ponendosi nell'ottica di garantire maggiori tutele e diritti al professionista precario (es. definendo una parità di retribuzione a parità d'orario tra il prof. di cooperativa e il prof. Pubblico)

Inoltre emergono una serie di altre richieste per l'Ordine che spaziano dalla:

- tutela e promozione della professione;
- tutela dell'utenza;
(Dall'analisi delle interviste emerge che la tutela della professione e dell'utenza sono due aspetti complementari tra loro)
- mediazione con gli enti privati e pubblici sulle modalità di contratto, garantendo anche un livello adeguato di retribuzione;
- essere più presente;
- dare impulso alla riforma della professione in un'ottica di rinnovamento
- consolidare la comunità professionale;
- reagire insieme a noi (a qualche manifestazione si è visto qualche rappresentante in veste dell'ordine?);
- pensare ad un percorso universitario che rispecchi in modo adeguato il mondo del lavoro, istituendo il numero chiuso;
- fornire supporto ai liberi professionisti.

Riflessioni

«Il primo dato che emerge è la richiesta di intervenire sui costi della professione: va da sé che il precariato porta impoverimento per cui credo sia fisiologico che si chieda di intervenire su una tassa, quella di iscrizione, e su dei costi, quelli dei corsi di formazione, in termini di proporzionalità: se si percepisce un guadagno si possono pagare entrambi ma se non lo si percepisce....»

La spiegazione della prima richiesta può essere la seconda richiesta: aiutare a trovare un lavoro. Le persone chiedono all'Ordine di essere un punto di riferimento, più che un'agenzia per il lavoro. L'organo di rappresentanza di una professione di aiuto è chiamato lui stesso, in primis, a fornire aiuto.

Il terzo punto parla da solo e riassume tutto il nostro lavoro: è una richiesta esplicita di aiuto anche questa, delegando a chi si ritiene abbia maggior competenza ed esperienza, nonché i mezzi e la credibilità, lo studio di una situazione di precarietà e disoccupazione elevata a cui tentare poi di dare, se non una soluzione, almeno un paio di linee guida per tentarne una risoluzione.....»

«Mi ha favorevolmente colpito che molti abbiano risposto di SI e, sebbene, ciò possa forse essere visto come una rivendicazione, frutto di frustrazioni scaturenti da situazioni di precarietà lavorativa, non di meno deve essere considerato come un riconoscimento dell'ordine quale Ente preposto alla "cura/tutela/organizzazione" di una comunità professionale, come una

legittimazione all'Ordine da parte della sua comunità professionale di riferimento, che tale si considera ancora»

«Un aspetto che bisognerebbe approfondire è senza dubbio la motivazione che ha portato il 24% dei partecipanti al sondaggio a non rispondere alla domanda “credi che l'OAS possa fare qualcosa per te?” (per la situazione di precarietà/disoccupazione per gli under 35enni) (che però sembra essere una situazione ritenuta di rilievo, data, quantomeno, la partecipazione al sondaggio...): è manifestazione di sfiducia e disincanto nei confronti dell'Ordine? È perché si ritiene ambito al di fuori delle competenze dell'Ordine? Mancanza di mezzi e strumenti? Non ci si sente parte della comunità professionale?...

Tra chi ha risposto che l'Ordine può fare qualcosa (65%) viene precisato che la possibilità d'azione può essere agita in considerazione a tre aspetti generali: intervenire sui costi della professione (26%), sostegno nella ricerca di occasioni di lavoro (19,5%), considerare la condizione di disoccupazione/precariato degli iscritti al fine di creare opportunità di sostegno (11,5%).

Sicuramente il 65% dei partecipanti al sondaggio ritiene importante che l'Ordine sia a conoscenza e tenga in considerazione la tematica in oggetto, mostrandosi attivo e propositivo verso nuove necessità che aspettano di trovare luce; riconosce all'Ordine un ruolo figura di riferimento che ha il “potere”, l'autorevolezza e la capacità di pensare e mettere in atto strategie di fronteggiamento o, quantomeno, un sostegno a dimostrazione di una considerazione responsabile dei propri iscritti e della comunità professionale»

«La maggioranza del campione, ovvero il 65%, pensa l'Ordine professionale potrebbe d'aiuto al “precariato”

Sebbene si viva in un periodo storico in cui le istituzioni sono per definizione percepite come distanti e incapaci di riconoscere e dare risposta ai bisogni, un dato come questo dimostra come la comunità degli assistenti sociali (ed in particolare i precari, i neo-abilitati e i disoccupati) abbia numerose aspettative nei confronti dell'Ordine Professionale. Da tale istituzione la “sotto-comunità”, il “sotto-gruppo” dei precari sembra attendere interventi di tutela, sostegno e promozione della propria comunità di appartenenza a cui propone, inoltre e soprattutto, soluzioni alternative e innovative affinché questo ente di autogoverno e controllo della professione si possa aprire a tutta la propria comunità di riferimento.

Intervenire sui costi della professione

I costi connessi all'esercizio della professione sono percepiti dalla maggioranza dei professionisti precari, o peggio ancora disoccupati, come una “spada di Damocle”, come un'ulteriore afflizione e pena corollario del proprio stato di precarietà e atipicità. La richiesta di ricevere sostegno nel fare fronte a tali costi ed in particolare alla tassa annuale è portatore del primo importante bisogno umano in genere e professionale di un assistente sociale nello specifico ovvero il bisogno di appartenenza: potersi sentire parte di un qualcosa e nel nostro caso specifico di una comunità professionale. Molto è stato già ridefinito ed adeguato, alla triste realtà del precariato e della disoccupazione, per ciò che riguarda la formazione professionale (nell'attuale triennio sperimentale vi sono infatti esoneri parziali e totali) mentre in merito alla tassa annuale ed alla necessità di derogare al pagamento della stessa per tutti quei professionisti che non esercitano continuativamente o addirittura non hanno mai esercitato la professione è ancora una criticità poco considerata.

Aiutare a trovare lavoro

Una premessa importante da fare prima di affrontare nel dettaglio le richieste e proposte emerse è che, sebbene vi siano alcuni intervistati che appaiono confusi rispetto al ruolo dell'Ordine

professionale, la maggioranza delle proposte e richieste si dimostrano molto coerenti con il mandato di tutela, promozione e valorizzazione della professione proprio di tale istituzione.

C'è chi propone anzitutto *un sostegno orientativo* che aiuti i neo – abilitati a districarsi nell'attuale sistema organizzativo dei servizi, sostenendoli nel comprendere dove e come attivarsi per la ricerca di una occupazione come assistente sociale. In un sistema di servizi così complesso ed articolato come quello attuale in cui la concessione di servizi, le convenzioni con il pubblico, i sempre maggiori spazi di intervento delle fondazioni private nonché la libera professione fanno capolinea l'idea di richiedere un SOSTEGNO ORIENTATIVO appare una richiesta sensata e realistica che riconosce all'Ordine professionale un ruolo importante: quello di “accogliere” nella comunità professionale i nuovi assistenti sociali ed accompagnarli dopo il percorso universitario dalla TEORIA alla PRASSI.

Rimanendo sul tema del continuum tra percorso universitario e lavoro, e tra teoria e prassi, ciò che emerge è la necessità dei giovani professionisti di sperimentarsi e poter apprendere dall'esperienza anche attraverso forme alternative di affacciarsi al lavoro professionale concreto. Una delle proposte più interessanti emerse dai questionari è quella che l'Ordine possa farsi carico della predisposizione, incentivo, patrocinio *di tirocini o stage per neo-abilitati* che desiderano non interrompere la circolarità dell'apprendimento ed acquisire esperienza e quindi competenza professionale. Una richiesta di questo tipo sembra trovare fondamento nella percezione che l'Ordine professionale possa essere quell'Istituzione che “tutela” il giovane professionista che rischia altrimenti di essere “cannibalizzato” dalle carenze d'organico dei vari enti e cooptato per i diffusissimi tirocini “tappabuchi” che poco nobilitano e valorizzano l'immagine della professione e altrettanto poco permettono di acquisire realmente competenze professionali spendibili nella ricerca di una futura occupazione.

Aprire gli occhi sulla condizione degli assistenti sociali precari/disoccupati al fine di sostenerli
Questa è “LA RICHIESTA”, l'istanza su cui il gruppo ha lavorato.

La teoria e le metodologie del servizio sociale si fondano sul dato di realtà come punto di partenza di un processo di cambiamento, il fatto che gran parte degli intervistati chieda che l'Ordine professionale dimostri consapevolezza ed attenzione verso il gran numero di professionisti disoccupati e precari è dimostrazione di quanto ci si trovi nella condizione di dover attivare un processo di cambiamento all'interno della comunità professionale.

Un'ulteriore riflessione doverosa rispetto a questa richiesta è che l'OASP, garantendo al nostro gruppo lo spazio fisico e mentale della sede dell'ordine ha già iniziato a dimostrare una importante attenzione a questo fenomeno che fa ben presagire rispetto ad una certa sensibilità ed attenzione rispetto a questo tema.

“Aggiungerei all'elenco la possibilità di riconoscere crediti formativi a chi svolge ruoli attinenti al nostro lavoro. Mi spiego meglio.

Credo che ad esempio il ruolo dell'affidatario o di un operatore in una comunità non sia da sottovalutare. Essere affidatario significa avere a che fare con i servizi, parlare e confrontarsi con altri professionisti e soprattutto parlare con le famiglie. Significa anche conoscere tematiche poco affrontate durante il percorso di studi. Pensiamo a problematiche inerenti alla disabilità, piuttosto che alla psichiatria. Avere un affidato o lavorare in una comunità terapeutica (anche se non come assistente sociale) è un aspetto arricchente e che rientra nella formazione personale e professionale. E' sicuramente uno strumento che permette di indossare panni di altri, ad esempio i panni di un collega con cui in futuro magari si dovrà collaborare!! Permette soprattutto di vedere aspetti con altri occhi e sotto altri punti di vista. L'assistente sociale si forma anche così!! Credo che oggi un primo passo potrebbe essere quello di riconoscere questo impegno, dato che molti di NOI non riescono a collocarsi negli enti come assistenti sociali. Un primo passo vero, forse, che riconoscerebbe la precarietà, ma soprattutto anche l'impegno che ci mettiamo!”

8. RIFLESSIONI SULLA LIBERA PROFESSIONE

Il **tema della libera professione** in campo sociale è un argomento ancora poco discusso.

L'Ordine degli Assistenti Sociali, durante l'incontro con il gruppo, nato autonomamente, ci aveva chiesto se all'interno della nostra ricerca saremmo state disponibili a dedicare anche una parte dell'elaborato finale su tale tema, sempre nell'ottica di un ri-pensamento e r-innovamento della professione.

Avendo utilizzato la metodologia della ricerca- azione il numero delle libere professioniste all'interno del gruppo era davvero minimo (2 su 15) per permettere una ricerca esaustiva.

Ma sicuramente anche questa tematica sarà un argomento da approfondire per cercare di meglio comprendere le nuove strade che la nostra professione potrebbe intraprendere.

Intanto una riflessione...

“Da sempre l'immagine dell'assistente sociale si ricollega ed evoca servizi erogati a fronte di diritti di cittadinanza garantiti dal sistema di welfare. Considerare la nostra figura professionale avulsa dal contesto pubblico sembrerebbe, pertanto, quasi una perversione, soprattutto in considerazione delle implicazioni a livello etico e deontologico, se non pure pratico che ciò comporterebbe.

E' bene precisare, inoltre, che l'attuale situazione economica del nostro Paese pone, allo stato, ulteriori interrogativi che vanno ben oltre la “riorganizzazione”: la libera professione si colloca come scelta consapevole o come semplice ripiego alla mancanza di lavoro subordinato? E ancora, potrebbe essere presente il rischio che la libera professione nel sociale, come già per altri settori, venga utilizzata per agire in spregio alla normativa che disciplina il lavoro subordinato?

Certo è che in Italia gli operatori sociali liberi professionisti sono ben pochi e tale argomento sembra rappresentare, pertanto, un'area grigia.

Desideriamo lasciare questo punto in sospeso, in modo da poter stimolare la riflessione della comunità professionale e, magari, la costituzione di un gruppo futuro a ciò dedicato.”

9. CONCLUSIONE E RINGRAZIAMENTI

A conclusione del nostro lavoro, troviamo anzitutto doveroso e importante ringraziare l'Ordine degli Assistenti Sociali del Piemonte per averci dato fiducia e libertà di totale autonomia, durante le varie fasi degli incontri e del lavoro, e di averci permesso di mettere in atto questa sperimentazione, che spero vorrà essere l'inizio di tante altre.

L'ultimo incontro del gruppo, svoltosi il 25 Giugno, ha visto ciascun membro farsi portatore di riflessioni sulle dinamiche relazionali interne, sulla energia e difficoltà connesse al realizzare la nostra ricerca-azione ed allo stimolante ma altrettanto impegnativo lavoro di “restituzione”; ma la maggior parte dei pensieri sono stati rivolti al futuro del gruppo stesso.

Molte sono le idee e le proposte che sono scaturite da questi pensieri, a partire dall'esigenza di poter un domani rappresentare non soltanto le criticità e i problemi connessi al precariato ed alla “liquidità” dei giovani assistenti sociali, ma anche le risorse e la creatività di tale “fetta” della

Comunità Professionale nella speranza che la disponibilità accordataci sia l'avvio di un importante rinnovamento e cambiamento.

Garantendo al nostro gruppo lo spazio fisico e mentale della sede dell'Ordine, ci sembra che tale istituzione abbia già iniziato a dimostrare una certa considerazione al fenomeno del precariato e della disoccupazione degli assistenti sociali; attenzione che fa ben presagire rispetto ad una certa volontà di affrontare questo tema nel futuro e nel presente.

APPENDICE

QUESTIONARIO A1

1. Perché hai deciso di fare questo lavoro?
2. Quali erano le tue aspettative?
3. Una volta assistente sociale, quali sono state le tue difficoltà?
4. Come ti stai organizzando per andare avanti?

QUESTIONARIO A2

1. Lavori come assistente sociale?
 - Sì
 - No
2. Se sì, dove?
3. Eserciti la professione. Quale canale hai utilizzato per riuscire a collocarti?
 - Concorso pubblico
 - Selezione ente privato
 - Selezione ente pubblico
 - Tramite conoscenze
 - Autocandidatura
4. In quale situazione lavorativa sei?
 - Contratto a tempo indeterminato
 - Lavoro a tempo determinato
 - Partita IVA
 - Contratto a progetto
 - Contratto di collaborazione occasionale/ritenuta d'acconto/a chiamata
 - Contratto?!?...in nero
 - Disoccupato
 - Altro
5. Non lavori come assistente sociale, cosa fai?
 - Lavoro comunque in ambito sociale (operatore socio-educativo ecc.)
 - Sto facendo il Servizio Civile Nazionale
 - Altri tipi di lavoro non affini
 - Frequento la specialistica
 - Non so dove "sbattere la testa"
6. Ti è capitato di svolgere un lavoro affine?
 - Sì
 - No

7. Se si dove?
8. Quanto guadagni?
 - Tra 500-800 euro/mese
 - Tra 800-1000 euro/mese
 - Tra 1100-1200 euro/mese
 - Oltre 1200 euro/mese
 - Oltre 1800 euro/mese
9. Come ti vedi tra 5 anni?
10. Credi che l'Ordine degli Assistenti Sociali del Piemonte potrebbe fare qualcosa per te?Cosa?

Il presente rielaborato è stato composto da:

Alice Gamba, Elisa Fornero, Martina Carotta, Sabrina Cetani, Desirée D'Amico, Monica Depetris, Francesca Longobardi, Annalisa Marengo, Giuliana Monaco, Giulia Nocerino, Elena Pendola, Cristina Riggio, Concetta Tropiano, Erika Cerutti.